Me doctum iri *o* docendum esse, *che mi sarà e mi sarebbe insegnato* (*che io sarò e sarei ammaestrato*) ecc.

Futuro misto.

Docendum fuisse, *aver dovuto esser insegnato* o *aver avuto da esser insegnato*

Me docendum fuisse, *che mi sarebbe stato insegnato* (*che io sarei stato ammaestrato*) ec.

Futuro improprio.

Me doctum esse *o* fuisse, *che mi sarà stato insegnato* (*che io sarò stato ammaestrato*) ecc.

Per renderlo proprio si fa:

Fore ut ego doctus sim *o* fuerim, *che mi sarà stato insegnato* ecc.

Participio del passato.

Doctus, ta, tum, *a chi è stato ed era stato insegnato.*

Participio del futuro.

Docendus, da, dum, *a chi sarà e sarebbe insegnato.*

La stessa maniera si tiene coi seguenti verbi passivi compresi nell' Istradamento nella 2.a eccezione alla regola 18, e si mettono qui collo stesso ordine, che colà tengono.

Composti e simili.

Edoceor, eris, ctus sum, eri, *esser insegnato* (1).

Erudior, iris, itus sum, iri, *esser insegnato.*

Celor, aris, atus sum, ari, *esser celato* (2).

Moneor, eris, itus sum, eri, *essere ricordato*, *esser dato avviso.*

Admoneor, eris, itus sum, eri, *esser ricordato* ecc. come sopra.

Commoneor, eris, itus sum, eri, *essere ricordato* ecc. come sopra.

Iubeor, eris, iussus sum, iuberi, *esser comandato.*

Vetor, aris, vetitus sum, vetari, *esser vietato.*

Prohibeor, eris, bitus sum, eri, *esser proibito.*

Impedior, iris, itus sum, iri, *esser impedito.*

Afficior, eris, affectus sum, affici, *esser fatto*, *esser dato* ec. (3).

Donor, aris, atus sum, ari, *esser donato* (4).

---

(1) *Edoceor* ed anche *erudior* hanno la stessa significazione di *doceor;* ma prendendo in italiano *esser ammaestrato, esser istrutto,* si toglie la difficoltà come riguardo a *doceor.*

(2) Si dice cioè *a me è celato, a te è celato* ecc., oppure *a me è tenuto occulto* e simili. E così nei verbi seguenti si dice *a me è ricordato* o *mi è dato avviso, a me è comandato* e simili.

(3) Tanto *afficio* attivo, quanto *afficior* passivo possono avere più significati: ma supposto che *afficior* significhi *mi è fatto, mi è dato,* esso con ragione tien luogo fra questi verbi. Di fatto *Ego afficior iniuria* significa *mi è fatta ingiuria; Affectus est virgis* vuol dire *gli è stata data la bastonata.*

(4) Si dice *ego donor,* mi è donato, *tu donaris, ti è donato* ecc.

MODO DI SUPPLIRE

AL FUTURO SEMPLICE E MISTO PEI VERBI CHE NON HANNO SUPINO.

Dichiarazione.

I verbi che non hanno supino, come *studeo*, *disco*, sono privi dei participii in *rus*, che si forma dal supino (1): e perciò restano anche privi di futuro semplice e misto formati con tale participio. Ed ecco come questi futuri si dovranno supplire.

1. Il futuro semplice si supplisce in due maniere. Se in italiano gli corrisponde il futuro dell' indicativo, si risolve con *fore* o *futurum esse ut* al presente del soggiuntivo: se poi gli corrisponde la seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo, si risolve collo stesso *fore* o *futurum esse ut* all' imperfetto del soggiuntivo.

2. Il futuro misto si risolve con *futurum fuisse ut* all'imperfetto del soggiuntivo. E per render la cosa più palpabile, se ne dà qui appresso il modello con due verbi, nell'uno dei quali precede il latino, nell'altro precede l' italiano.

Futuro semplice col futuro italiano dell' indicativo.

Fore *o* futurum esse ut ego studeam, *che io studierò.*
Fore *o* futurum esse ut tu studeas, *che tu studierai.*
Fore *o* futurum esse ut ille studeat, *che colui studierà.*
Fore *o* futurum esse ut nos studeamus, *che noi studieremo.*
Fore *o* futurum esse ut vos studeatis, *che voi studierete.*
Fore *o* futurum esse ut illi studeant, *che coloro studieranno.*

Futuro semplice colla seconda voce italiana dell' imperfetto del soggiuntivo.

Fore o futurum esse ut ego studerem, *che io studierei.*
Eore *o* futurum esse ut tu studeres, *che tu studieresti.*
Fore *o* futurum esse ut ille studeret, *che colui studierebbe.*
Fore *o* futurum esse ut nos studeremus, *che noi studieremmo.*
Fore *o* futurum esse ut vos studeretis, *che voi studiereste.*
Fore *o* futurum esse ut illi studerent, *che coloro studierebbero.*

---

(1) Come si vede nella tavola generale della formazione dei tempi posta di sopra, pagina 73.

Futuro misto.

Futurum fuisse ut ego studerem, *che io avrei studiato.*
Futurum fuisse ut tu studeres, *che tu avresti studiato.*
Futurum fuisse ut ille studeret, *che colui avrebbe studiato.*
Futurum fuisse ut nos studeremus, *che noi avremmo studiato.*
Futurum fuisse ut vos studeretis, *che voi avreste studiato.*
Futurum fuisse ut illi studerent, *che coloro avrebbero studiato.*

Gli stessi futuri coll' italiano avanti.

Futuro dell' indicativo volto con fore *o* futurum esse ut *al presente del soggiuntivo* (1).

Che io imparerò, *fore* o *futurum esse ut ego discam.*
Che tu imparerai, *fore* o *futurum esse ut tu discas.*
Che colui imparerà, *fore* o *futurum esse ut ille discat.*
Che noi impareremo, *fore* o *futurum esse ut nos discamus.*
Che voi imparerete, *fore* o *futurum esse ut vos discatis.*
Che coloro impareranno, *fore* o *futurum esse ut illi discant.*

Seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo volta con fore *o* futurum esse ut *all' imperfetto del soggiuntivo.*

Che io imparerei, *fore* o *futurum esse ut ego discerem.*
Che tu impareresti, *fore* o *futurum esse ut tu disceres.*
Che colui imparerebbe, *fore* o *futurum esse ut ille disceret.*
Che noi impareremmo, *fore* o *futurum esse ut nos disceremus.*
Che voi impareste, *fore* o *futurum esse ut vos disceretis.*
Che coloro imparerebbero, *fore* o *futurum esse ut illi discerent.*

Seconda voce del piucchè perfetto del soggiuntivo con futurum fuisse *all' imperfetto del soggiuntivo.*

Che io avrei imparato, *futurum fuisse ut ego discerem.*
Che tu avresti imparato, *futurum fuisse ut tu disceres.*
Che colui avrebbe imparato, *futurum fuisse ut ille disceret.*
Che noi avremmo imparato, *futurum fuisse ut nos disceremus.*
Che voi avreste imparato, *futurum fuisse ut vos disceretis.*
Che coloro avrebbero imparato, *futurum fuisse ut illi discerent.*

(1) Purchè però non abbia senso presente, come sarebbe dicendo — *Credo che ora egli studierà*, perchè allora si farebbe *credo nunc eum studere*, secondo che si insegna nel *Modo di risolvere* nell'Istradamento, al quale bisogna attenersi anche riguardo alla seconda voce dell'imperfetto qualora fosse retta da un presente, e alla seconda voce del piucchè perfetto quando fosse retta da un passato ecc., come s'insegna nello stesso *Modo di risolvere*.

Nota. Sarebbe però buona regola, quando s' incontra un verbo mancante di futuro semplice è misto, surrogarvi un altro verbo che avesse la stessa significazione e i detti futuri. Per es. in vece di *studere* si potrebbe prendere *operam dare studio;* e così *che io studierò* in vece di volgerlo in latino con *fore* o *futurum esse ut ego studeam*, si potrà volgere con *me operam daturum esse studio.*

Si accenneranno ora in una lista alcuni verbi i più usitati mancanti di supino, ed alcuni mancanti eziandio del perfetto.

Lista dei verbi più usitati mancanti di supino.

Abhorreo, es, ui, ere, abborrire.
Abnuo, is, ui, ere, ricusare, dir di no.
Annuo, is, ui, ere, acconsentire, far cenno di sì.
Algeo, es, alsi, gere, aver gran freddo.
Ango, is, xi, gere, affliggere, angustiare, causar noia.
Arceo, es, cui, cere, scacciare, allontanare, escludere.
Compesco, scis, scui, scere, raffrenare, contenere.
Disco, scis, didici, scere, / *Addisco, scis, addidici, scere,* } imparare, apprendere.
Dedisco, scis, dedidici, scere, disimparare.
Fulgeo, es, fulsi, gere, / *Luceo, es, xi, cere,* / *Eluceo, es, xi, ere,* } lucere, rilucere, risplendere.
Metuo, is, ui, ere, / *Paveo, es, pavi, ere,* / *Timeo, ui, ere,* } temere, paventare, aver paura.
Posco, scis, poposci, scere, chiedere, domandare.
Psallo, is, psalli, ere, cantare, suonare, salmeggiare.
Refello, is, refelli, ere, ribattere, convincere.
Respuo, is, ui, ere, rigettare, rifiutare, sputar fuori.
Sapio, is, ivi o *sapii* o *sapui,* aver gusto, aver sapore *o* odore, esser saggio.
Sileo, es, ui, ere, tacere, star in silenzio.
Studeo, es, ui, ere, studiare, attendere, dare opera.
Stupeo, es, ui, ere, / *Obstupesco, is, ui, scere,* } stupire, stupefarsi, restar attonito.
Tremo, is. ui, ere, / *Contremo, is, ui, ere,* } tremare, aver paura.
Contremisco, scis, ui, contremiscere, tremar di paura *o* di freddo.

I seguenti mancano anche di perfetto e perciò eziandio del supino (1).

Ambigo, *gis*, *gere*, circondare, girare, dubitare, star sospeso ecc.
Attollo, *is*, *ere* (2), alzare, innalzare, sollevare.
Aveo, *es*, *ere*, desiderare, apettire.
Ferio, *is*, *ire*, ferire, battere, percuotere.
Hisco, *scis*, *scere*, sbadigliare, aprir la bocca, esitare.
Dehisco, *scis*, *scere*, aprirsi, spalancarsi, fendersi.
Labo, *as*, *are*, vacillare, traballare, dubitare.
Labasco, *scis*, *scere*, stare per cadere, barcollare, vacillare.
Plecto, *is*, *ere*, battere, percuotere, punire.
Polleo, *es*, *ere*, aver potenza, valore, virtù, ecc.
Recetlo, *is*, *ere*, inchinare, piegare o piegarsi indietro.
Suffero, *suffers*, *sufferre* (3), soffrire, sopportare, patire.
Stupesco, *is*, *ere*, stupefarsi, restar attonito.
Vergo, *is*, *ere*, piegare, pendere all' ingiù, scadere.

S'aggiungono ancora i seguenti finiti in or.

Diffiteor, *eris*, *eri*, disdire, negare.
Divertor, *eris*, *diverti*, divertire, torcere, volgersi altrove, prender alloggio.
Liquor, *eris*, *liqui*, liquefarsi, fondersi, colar a goccie.
Medeor, *eris*, *eri*, medicare, curare, rimediare.
Prævertor, *eris*, *præverti*, trapassare, prevenire, preporre.
Reminiscor, *sceris*, *sci*, ricordarsi, rammentarsi, ridursi a memoria.
Ringor, *eris*, *ringi*, torcere il grifo, digrignare, sdegnarsi.
Vescor, *sceris*, *vesci*, cibarsi, mangiare, pascersi.

Nota. Questi verbi mancano del perfetto, e quindi del supino, perchè vi sono altri verbi che hanno lo stesso significato, e che hanno il perfetto e supino, de' quali son privi questi. Se adunque trovasi un verbo italiano di tempo perfetto o piucchè perfetto o futuro del soggiuntivo, al quale corrisponda in latino un verbo mancante di perfetto, si usi altro verbo che abbia la stessa significazione. Per es. invece di *ambigo*, si prenda *circumdo* o *circumeo o dubito* o *hæreo* secondo il senso. In vece di *ferio* si

(1) È regola generale, che i verbi mancanti di perfetto mancano anche di supino.
(2) *Attuli*, *allatum* appartengono al verbo *affero* composto da *fero*, e non ad *attollo* che manca di preterito e supino, e come dice il Calepino prende in prestito *sustuli* da *sustlo*.
(3) Si noti, che *sustuli*, *sublatum* non appartengono a *suffero* ma a *tollo* e *sustolio* i quali due verbi perciò si sono messi dopo i composti di *fero* a pag. 137.

prenda *vulnero*, *percutio*, *verbero*, *cædo*. In vece di *reminiscor* si prenda *recordor* o *memini*. In vece di *vescor* si prenda *edo* o *comedo* o *pascor* ecc. E lo stesso dicasi degli altri.

ALCUNE NOZIONI SULLA PARTICELLA *CHE*

PIU' NECESSARIE AI PRINCIPIANTI.

I. Che *dopo un nome sostantivo.*

Che dopo un nome sostantivo, al quale si riferisca, vuol dire *il quale* o *la quale*, oppure *i quali* o *le quali*, e si fa in latino *qui*, *quæ*, *quod*. Per es.

Questo è il libro che cerchi, *cioè* il quale cerchi, *hic est liber quem quæris.*

II. Che *avanti ad un nome sostantivo.*

Che avanti ad un nome sostantivo, vuol dire *quale*, e si fa pure in latino *qui*, *quæ*, *quod*, facendolo però concordare come aggettivo in genere, numero e caso col sostantivo che gli vien dietro. Per es.

Che profitto hai fatto? *cioè* qual profitto hai fatto? *quem progressum fecisti?*

III. Che *avanti ad un nome aggettivo.*

Che avanti ad un aggettivo vuol dire *quanto*, e si fa in latino *quam*. Per es.

Che bella immagine! *quam pulchra imago!*

IV. Che *retto da un verbo.*

Che retto da un verbo generalmente si tralascia in latino, e poi si manda il verbo seguente che ne dipende all' infinito. Per es.

Credo, che Dio regge ogni cosa, *credo*, *Deum omnia regere.*

Penso, che l'uomo, col quale desideri di parlare, sia giunto, *puto*, *hominem*, *cum quo loqui cupis*, *pervenisse.*

V. Che *significando* modo *o* tempo.

Che quando significa *modo* o *tempo* si volge per *qui*, *quæ*, *quod* in ablativo. Trattandosi però di tempo si usa anche *quum*. Per es.

Studia con quel piacere, che giuochi, *cioè* col quale giuochi, *stude ea voluptate*, *qua ludis.*

Arrivò nello stesso tempo, nello stesso momento, che io partiva, *cioè* nel quale io partiva, *pervenit eodem tempore*, *eodem momento*, *quo ego discedebam*, o *quum ego discedebam.*

VI. Che *dopo gli avverbi sì*, così, tanto ecc.

Che retto dagli avverbi, *sì, così, tanto, talmente, a tal segno, per tal modo, in tal guisa, di maniera* e simili, i quali si esprimono in latino con *adeo, ita, sic, tam, tantum, eo, eiusmodi*, come pure retto dagli aggettivi *tale, tanto* e *tanti*, si fa *ut* col soggiuntivo. Per es.

Quel fanciullo è sì studioso, è talmente studioso, è per tal modo studioso, che diventerà dottissimo, *ille puer adeo studiosus est, ut doctissimus sit evasurus.*

Tale o tanta è la sua pazienza, che mai non si lamenta, *ea* o *tanta est eius patientia, ut nunquam queratur.*

VII. Che *retto da* altro, altra ecc.

Che retto da *altro* si fa *quam* o *nisi*. Per es.

Altro io non cerco, che il tuo vantaggio, *aliud non quaero, quam* o *nisi utilitatem tuam.*

VIII. Che *retto da un comparativo.*

Che retto da un comparativo tanto aggettivo, quanto avverbio, come pure da *prius, ante* e *post* si fa *quam*. Dopo il comparativo però si può anche tralasciare, mettendo il nome che lo segue in abl. Per es.

Egli è più prudente che suo fratello, *prudentior est quam frater* oppure *prudentior est fratre.*

Corse più velocemente che gli altri, *cucurrit velocius quam coeteri* oppure *velocius coeteris.*

Prima che, avanti che, dopo che, *prius quam, ante quam, post quam.*

Non bastano però queste poche nozioni semplici destinate pei principianti, e convien poi passare alla particella Che *posta verso il fine dell'Istradamento, ove si dichiarano meglio le cose, spiegandovisi più in lungo con varietà di esempi, e coll'aggiunta delle necessarie eccezioni* ecc.

METODO

PER ESPRIMERE IN LATINO CIASCUN GIORNO DEL MESE

SECONDO L'USO TENUTO DAGLI ANTICHI ROMANI.

Dichiarazione dell'uso che tenevano i Romani nel contare i giorni del mese.

In ciascun mese avevano i Romani tre giorni distinti, ai quali riferivano poi tutti gli altri giorni. Questi tre giorni distinti erano *le Calende, le None e le Idi* (1).

Le Calende erano il primo giorno di ciascun mese.

Le None erano ai sette nei quattro mesi di Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre (2), ed ai cinque in tutti gli altri mesi.

Le Idi erano sempre otto giorni dopo le None: e perciò ai quindici in Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre (3), ed ai tredici negli altri mesi.

Il giorno delle Calende si diceva *Calendis;* e così il giorno delle None si diceva *Nonis*, ed il giorno delle Idi si diceva *Idibus*, avendo però appresso il genitivo dello stesso mese; per es. *Calendis Januarii* (4), *Nonis Martii*, *Idibus Augusti* e simili.

Passato poi il giorno delle Calende, o sia il primo giorno del mese, si ascendeva agli altri giorni mirando subito alle None, e contando quanti giorni vi erano ancora, compreso lo stesso giorno delle None; e così nel mese di Marzo (e lo stessò dicasi di Mag-

---

(1) La parola latina *Calendæ* fu così detta dall'antico verbo *calo, calas*, che significava *chiamare*, perchè in tal giorno, che era il primo del mese si chiamava e si radunava il popolo per annunziargli le feste che correvano in tal mese, ed i sacri riti che si dovevano perciò praticare. Le none secondo alcuni furono così dette, perchè cadevano nel nono giorno prima delle Idi; secondo altri furono così chiamate dall'aggettivo *novus*, come giorno di nuove osservazioni. Le idi poi furono così dette dal verbo *iduo iduas* usato allora dai Toscani, che significava *dividere*, perchè un tal giorno divideva il mese in due parti quasi eguali.

(2) Per ridursi facilmente alla memoria questi quattro mesi giova la parola *Marmaluot*, che contiene il principio di *Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre.*

(3) Perchè questi quattro mesi avevano le None ai sette, e gli altri mesi ai cinque.

(4) Invece di *Januarii* sostantivo e di caso genitivo si potrebbe anche dire *Januariis* aggettivo e caso ablativo che concordi con *calendis*. E così dicasi di altri mesi: si potrà p. es. dire *pridie Nonas Martii*, ed anche *pridie Nonas Martias* ecc.

gio, Luglio, Ottobre) ai due si diceva *Sexto Nonas Martii* (1), ai tre *Quinto Nonas Martii*, ai quattro *Quarto Nonas Martii*, ai cinque *Tertio Nonas Martii*, alli sei poi, giorno precedente le None, si diceva *Pridie Nonas Martii*, facendosi poi lo stesso nel giorno precedente le Idi e le Calende. Nei mesi poi che avevano le None ai cinque, come Gennaio, Febbraio. ecc., ai due per es. di Gennaio si diceva *Quarto Nonas Januarii*, ai tre *Tertio Nonas Januarii*, ed ai quattro *Pridie* ecc. E così passato il giorno delle None si mirava alle Idi, dicendo nel giorno appresso in qualunque mese *Octavo Idus*, per es. *Ianuarii*, e nel giorno susseguente *Septimo Idus*, e poi *Sexto* ecc. Passato quindi il giorno delle Idi, si mirava già alle Calende del mese venturo, contando i giorni che vi erano, compreso lo stesso giorno delle Calende del seguente mese; e così nel giorno appresso alle Idi dicevano *Decimo nono* o *Decimo octavo* o *Decimo septimo* o *Decimo sexto*, secondo che il mese è più lungo o più corto (2), e secondo la varietà delle Idi, col genitivo del mese seguente. Così ai sedici di marzo, che ha le Idi ai quindici si diceva *Decimo septimo Calendas Aprilis*, ed ai diciassette *Sexto decimo* ecc. Ma si noti ancora che il giorno appresso alle Calende, alle None, ed alle Idi si esprimeva anche con *Postridie Calendas*, *Nonas*, *Idus*, oppure *Calendarum*, *Nonarum*, *Iduum*.

Tutto questo vedasi messo sott'occhio nelle due seguenti tavole, la prima delle quali comprenderà i mesi di giorni trentuno, premettendo però Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, che hanno le None ai sette e le Idi ai quindici, e mettendo separati quegli altri che hanno le None ai cinque e le Idi ai tredici. La seconda tavola poi comprenderà i mesi di giorni trenta, ed il mese di Febbraio di soli giorni vent'otto, oppure di ventinove nell'anno bisestile, i quali tutti hanno pure le None ai cinque e le Idi ai tredici.

Prima però notiamo ancora che il mese di Luglio si dice in latino anche *Quintilis*, perchè era il quinto mese dell'anno, che da prima cominciava con Marzo; e così Agosto si chiama anche

(1) Cioè *Sexto die ante Nonas Martii* o *Martias*.

(2) Vi sono sette mesi che hanno giorni trentuno, cioè *Gennaio*, *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, *Agosto*, *Ottobre* e *Dicembre*. Ve ne sono quattro che ne hanno trenta, cioè *Aprile*, *Giugno*, *Settembre*, *Novembre*. Febbraio poi ne ha solamente ventotto, ma quando è bisestile ne ha ventinove. La parola *bisestile* viene dalle parole latine *bis sexto*, perchè quando questo mese ha ventinove giorni, essendosi già detto ai 24 *Sexto Calendas Martii*, ai 25 si dice poi *bis sexto*.

Sextilis, perchè era il sesto mese, continuandosi poi con *September*, *October* ecc. Il mese detto prima *Quintilis* fu detto *Julius* ad onore di Giulio Cesare; ed il mese detto *Sextilis* fu chiamato *Augustus* ad onore di Cesare Augusto.

Dopo le due tavole riguardanti i numeri dei mesi se ne aggiugnerà ancor una dei numeri comuni e romani. I numeri comuni, detti generalmente arabici, consistono in dieci cifre, cioè 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9, le quali mettendosi poi a due a due, a tre a tre ecc. formano qualunque numero. La prima cifra 0 si chiama *zero*, che significa nulla di per se stessa, ma messa dopo alrra cifra la fa crescere da unità in decina.

Si osservi poi che una cifra sola vuol dire unità, cioè tante unità quante essa significa, ma se son due o tre o più cifre, l'ultima a destra vuol sempre dire unità, la seconda verso sinistra vuol dire decina, la terza vuol dire centinaia, la quarta vuol dire milliaia, ma cominciando di nuovo le unità di migliaia; e poi la quinta vuol dire decina di milliaia, e la sesta centinaia di milliaia. La settima poi vuol dire millione.

I numeri romani consistono nelle lettere maiuscole I. V. X. L. C. D. e M., le quali unite formano i diversi numeri corrispondenti in detta tavola ai numeri comuni come si può ivi osservare.

I. TAVOLA

DEI MESI CHE HAN GIORNI TRENTUNO

MESI COLLE NONE AI 7 E LE IDI AI 15.			MESI COLLE NONE AI 5 E LE IDI AI 13.		
1	Calendis	Martii, Maii, Julii, Octobris.	1	Calendis	Ianuarii, Augusti, Decemb.
2	Sexto Nonas (1)		2	Quarto Nonas	
3	Quinto Nonas		3	Tertio Nonas	
4	Quarto Nonas		4	Pridie Nonas	
5	Tertio Nonas		5	Nonis	
6	Pridie Nonas		6	Octavo Idus	
7	Nonis		7	Septimo Idus	
8	Octavo Idus		8	Sexto Idus	
9	Septimo Idus		9	Quinto Idus	
10	Sexto Idus		10	Quarto Idus	
11	Quinto Idus		11	Tertio Idus	
12	Quarto Idus		12	Pridie Idus	
13	Tertio Idus		13	Idibus	
14	Pridie Idus		14	Decimo nono Calendas	*Col genitivo del mese seguente, cioè* Februarii *o* Septembris *o* Ianuarii.
15	Idibus		15	Decimo octavo Calendas	
16	Decimo sept. Calendas	*Col genitivo del mese seguente, cioè* Aprilis *o* Iunii *o* Augusti *o* Novemb.	16	Decimo sept. Calendas	
17	Decimo sexto Calendas		17	Decimo sexto Calendas	
18	Decimoquinto Calendas		18	Decimo quinto Calendas	
19	Decimoquarto Calendas		19	Decimo quarto Calendas	
20	Decimo tertio Calendas		20	Decimo tertio Calendas	
21	Duodecimo Calendas		21	Duodecimo Calendas	
22	Decimo primo Calendas		22	Undecimo Calendas	
23	Decimo Calendas		23	Decimo Calendas	
24	Nono Calendas		24	Nono Calendas	
25	Octavo Calendas		25	Octavo Calendas	
26	Septimo Calendas		26	Septimo Calendas	
27	Sexto Calendas		27	Sexto Calendas	
28	Quinto Calendas		28	Quinto Calendas	
29	Quarto Calendas		29	Quarto Calendas	
30	Tertio Calendas		30	Tertio Calendas	
31	Pridie Calendas		31	Pridie Calendas	

(1) Oppure *Postridie calendas* o *calendarum*. E così alli 8 *postridie nonas* o *nonarum*, ed alli 16 *postridie idus* o *iduum*; e così sempre dopo le calende, none ed idi, come si è di sopra avvertito.

II. TAVOLA

DEI MESI CHE HANNO SOLO 30 GIORNI O MENO

i quali tutti hanno le None ai 5 *e le Idi ai* 13.

APRILE, GIUGNO, SETTEMBRE, NOVEMBRE.			FEBBRAIO.		
1	Calendis	Aprilis, Iunii, Septembris, Novembris.	1	Calendis Februarii	
2	Quarto Nonas		2	Quarto Nonas Februarii	
3	Tertio Nonas		3	Tertio Nonas Februarii	
4	Pridie Nonas		4	Pridie Nonas Februarii	
5	Nonis		5	Nonis Februarii	
6	Octavo Idus		6	Octavo Idus Eebruarii	
7	Septimo Idus		7	Septimo Idus Februarii	
8	Sexto Idus		8	Sexto Idus Februarii	
9	Quinto Idus		9	Quinto Idus Februarii	
10	Quarto Idus		10	Quarto Idus Februarii	
11	Tertio Idus		11	Tertio Idus Februarii	
12	Pridie Idus		12	Pridie Idus Februarii	
13	Idibus		13	Idibus Februarii	
14	Decimo octavo Calend.	*Col genitivo del mese seguente, cioè* Maii *o* Julii *o* Octobris *o* Decembris.	14	Decimo sexto Calendas Martii	
15	Decimo septimo Calend.		15	Decimoquinto Calendas Martii	
16	Decimo sexto Calend.		16	Decimo quarto Calendas Martii	
17	Decimo quinto Calend.		17	Decimo tertio Calendas Martii	
18	Decimo quarto Calend.		18	Duodecimo Calendas Martii	
19	Decimo tertio Calend.		19	Undecimo Calendas Martii	
20	Duodecimo Calendas		20	Decimo Calendas Mrrtii	
21	Undecimo Calendas		21	Nono Calendas Martii	
22	Decimo Calendas		22	Octavo Calendas Martii	
23	Nono Calendas		23	Septimo Calendas Martii	
24	Octavo Calendas		24	Sexto Calendas Martii	
25	Septimo Calendas			ANNO NON BISEST.	ANNO BISESTILE
26	Sexto Calendas		25	Quinto	Bis sexto — Cal. Martii.
27	Quinto Calendas		26	Quarto (1)	Quinto
28	Quarto Calendas		27	Tertio	Quarto
29	Tertio Calendas		28	Pridie	Tertio
30	Pridie Calendas		29		Pridie

(1) Per non errare dalli 25 di febbraio sino al fine, bisogna sapere se in quell'anno febbraio è bisestile o no; il che accade sempre ogni quattro anni, eccettuando soltanto l'anno che compie il secolo.

NUMERI COMUNI E ROMANI

	NUMERO COMUNE	NUMERO ROMANO
Zero	0	
Uno	1	I.
Due	2	II.
Tre	3	III.
Quattro	4	IV.
Cinque	5	V.
Sei	6	VI.
Sette	7	VII.
Otto	8	VIII.
Nove	9	IX.
Dieci	10	X.
Undici	11	XI.
Dodici	12	XII.
Tredici	13	XIII.
Quattordici	14	XIV.
Quindici	15	XV.
Sedici	16	XVI.
Diciassette	17	XVII.
Diciotto	18	XVIII.
Diciannove	19	XIX.
Venti	20	XX.
Ventuno ecc.	21 ecc.	XXI. ecc.
Trenta	30	XXX.
Quaranta	40	XL.
Cinquanta	50	L.
Sessanta	60	LX.
Settanta	70	LXX.
Ottanta	80	LXXX.
Novanta	90	XC.
Cento	100	C.
Cento e uno ecc.	101 ecc.	CI. ecc.
Cento e dieci	110	CX.
Duecento	200	CC.
Trecento	300	CCC.
Quattrocento	400	CCCC.
Cinquecento	500	D. *oppure* IↃ.
Seicento	600	DC *oppure* IↃC
Settecento	700	DCC o IↃCC.
Ottocento	800	DCCC *o* IↃCCC.
Novecento	900	CM *o* IↃCCCC.
Mille	1000	M *o* CIↃ.
Mille ottocento sessanta tre	1863	MDCCCLXIII *o* CIↃIↃCCCLXIII.

NORMA PER LE CONCORDANZE

Quando gli scolaretti incamminati allo studio della lingua latina cominciano saper a memoria certo numero di nomi, di pronomi o di verbi, si viene ad esercitarli nelle concordanze, come passo necessario a farsi prima di dar loro i primi temi detti generalmente *latinetti:* e non si disapprova questo, riconoscendosi anzi ben necessario, affinchè comincino a metter in pratica le prime regole della Sintassi riguardanti le concordanze. Tuttavia si crede a proposito fare alcuni riflessi sul modo comune d'insegnare a fare le concordanze, affine di renderlo più facile e più vantaggioso.

Si costuma pertanto comunemente di dare a cotesti scolaretti per concordanze per es. *Pater bonum, matrem bonos, tempora felicem, templum qui, ego legerunt*, e simili, e si esige, che sul loro scritto indichino prima, se quella è una concordanza dello aggettivo col sostantivo, o del relativo coll'antecedente, o del verbo col nominativo; indi che spieghino in che cosa quelle due parole discordano, se in genere o in numero o in caso, o nell'uno e nell'altro, oppure in persona, se si tratta del verbo; e che aggiungano in fine come si dee dire per far concordare dette parole.

Ma riguardo ad un tale metodo d'insegnar le concordanze gioverà riflettere:

1° Non potersi quelle dire in verità *concordanze*, ma propriamente *discordanze*, poichè le proposte parole discordano, e non concordano.

2° Esigere quelle un ragionamento ed una fatica di spirito non indifferente, superiore all'età ed alla debolissima capacità dei principianti; e dovervisi quindi spendere un lungo tempo, prima che possano tali giovanetti farsi passare ad altro esercizio.

3° Essere tali concordanze o piuttosto discordanze più dannose che utili: poichè in verità sono errori, benchè proposti col fine di farli emendare.

Sarebbe però ai principianti molto più vantaggioso, che si proponessero loro cose secondo le regole, e non sentissero mai alcun errore, e piuttosto s'insegnasse loro a dirittura a far le cose bene, correggendoli se avessero errato. E questo appunto è quello che si ha in mira di fare con proporre una più facile ed utile norma per le concordanze. Ma per dare gli avvertimenti più opportuni, converrà parlare separatamente di ciascuna sorta di concordanze.